

# L'America di Ivo Antognini

**Musica** Doppio omaggio al compositore ticinese nelle più prestigiose sale di New York

Zeno Gabaglio

A trovarli nero su bianco, il Lincoln Center e la Carnegie Hall di New York, verrebbe da pensare a una delle tipiche biografie dei più celebri musicisti americani: son stato qua, son stato là, e poi vengo in Europa a suonarla e raccontarla. Se invece quei due templi internazionali delle arti performative compaiono nella biografia – e ancor più precisamente nell'agenda d'inizio 2016 – di un musicista ticinese, non possono che far scalpore. Ma tant'è: lo scorso 22 marzo presso il Lincoln Center di New York è andato in scena un concerto monografico dedicato alle opere corali di Ivo Antognini, mentre il prossimo 28 maggio – nello Stern Auditorium della Carnegie Hall – si potrà ascoltare la prima assoluta del suo *A Prayer for Mother Earth*.

Ivo Antognini non è certo un neofita, si dirà, e certi successi se li può pure meritare. Ci mancherebbe. Anche se per capire fino in fondo l'unicità di tali successi è meglio chiedere direttamente a lui le premesse che li hanno resi possibili. Partendo da molto lontano. «Fin da bambino sono rimasto stregato dal pianoforte, perché mi dava la possibilità di combinare i suoni fra di loro, per creare qualcosa di davvero mio. Non sono mai stato attratto dal suonare brani scritti da altri, ciononostante ho ottenuto il diploma in pianoforte, sperimentando in seguito la composizione a tutto tondo. Ho poi trascorso diverso tempo suonando jazz e componendo musica per l'immagine. In concomitanza con la nascita del secondo figlio, una decina d'anni fa ho scoperto di avere un debole per la musica corale: mi si è aperto un mondo nel quale mi sono subito trovato a mio agio. Ora durante il giorno insegno al Conservatorio della Svizzera italiana, faccio il papà e il marito; ma ogni mattina, molto presto, mi sveglio per comporre brani prevalentemente corali». L'esatto opposto, quindi, di quello che

si direbbe un percorso musicale lineare, quel giusto percorso da imporre a ogni giovane musicista: «fa esattamente così e vedrai che arriverai precisamente là».

Tra le esperienze marcati di Antognini c'è così stato l'incontro con la musica vocale. «Esattamente dieci anni fa andai a un concerto del Coro Calicantus. Fu emozionante dal primo all'ultimo minuto, mai avrei pensato che una performance di un coro di voci bianche potesse illuminarmi a tal punto: quella sera stessa compresi che tutte le esperienze musicali acquisite fino a quel momento avrei potuto miscelarle e incanalarle – in un modo tutto mio – nella scrittura di brani corali. Iniziai dunque a scrivere per le voci, ascoltai migliaia di cori e comincio così la mia avventura nel variegato mondo della coralità». Un'avventura che non ha molto tardato a dimostrarsi vincente, ricca di entusiastici riscontri soprattutto nei Paesi anglosassoni. «I cori americani, in particolar modo, sono molto interessati a eseguire opere di compositori viventi. Non hanno pregiudizi, come invece spesso avviene in Europa: se un brano è bello da cantare, se il pubblico e la critica reagiscono positivamente, ci saranno altri cori che lo eseguiranno, contribuendo così alla sua diffusione. L'effetto domino, nella musica corale è sempre determinante per il successo di un compositore, e non importa se sei bianco o nero, se hai decine di diplomi o sei autodidatta, se sei raccomandato o sei un perfetto sconosciuto. Devi saper scrivere brani di qualità, che funzionano, che emozionano e che dicono qualcosa di originale. Tutto qui. Ma anche se sembra semplice scrivere un bel pezzo per coro di tre o quattro minuti, non lo è affatto».

Ci mancherebbe solo che fosse semplice! E per aggiungere difficoltà al difficile, *A Prayer for Mother Earth* (il brano in première a fine mese) è una composizione corale ma anche sinfonica, «una dichiarazione d'amore e di



Il compositore ticinese Ivo Antognini.

gratitudine verso il nostro pianeta e la sua meravigliosa Natura, tanto maltrattata dall'uomo nell'ultimo secolo. I testi che ho scelto vanno da San Francesco d'Assisi al poeta armeno Daniel

Varoujan passando per le sacre scritture. Si tratta di un "Oratorio per la vita", un piccolo gesto per aiutare, forse, ad avere più coscienza di quanto sia preziosa la nostra Grande Madre».